

Chiesa | diocesi | caritas padova

Foto Priscilla Du Preez

Tra Covid e guerra Dom Stefano Visintin, abate di Praglia dal 2019, legge i fatti degli ultimi due anni ed evidenzia come, dal punto di vista teologico e spirituale, «siano momenti in cui Dio vuole dirci qualcosa»

Chiamati a cercare e a vivere l'unità

servizio di
ANDREA CANTON

Il tempo, a Praglia, si misura nell'ordine dei secoli. Da mille anni i monaci benedettini pregano e lavorano alle pendici settentrionali dei Colli Euganei, mentre nel mondo periodi di guerre si alternano a tempi di pace, periodi di benessere si alternano a crisi, pandemie e sconvolgimenti. Da Praglia, insomma, gli ultimi due anni assumono un significato diverso, per chi sa leggere i segni dei tempi. «Sia la pandemia, sia la guerra in Ucraina, da un punto di vista teologico e spirituale, sono momenti attraverso cui Dio ci vuole dire qualcosa».

Dom Stefano Visintin, 61 anni, dal 2019 è abate di Praglia. Da giovane indagava le realtà più profonde dell'esistenza come fisico nucleare. Oggi lo fa entrando ancor più in profondità nelle questioni di teologia fondamentale. «La pandemia ha messo in evidenza come i virus e le malattie siano sempre esistite, anche quando preferivamo non vederle. Rivelandosi in questo modo, il Covid ci ha ricordato quanto siamo fragili, nonostante lo sviluppo delle scienze e delle tecniche. Lo stesso vale per le guerre. Ci sembravano lontane, fenomeni da Paesi del "Terzo mondo", e in realtà, con l'Ucraina, ci ricordiamo di quanto esse siano ancora presenti, e di come la nostra non fosse che una "pace armata", sempre esposta al pericolo, da non dare mai per scontata ma anzi da continuare a costruire combattendo l'odio».

L'apocalittico che fa breccia nella modernità? L'abate Visintin preferisce ribadire la visione escatologica che la fede dà della storia: «Forse la salvezza non sta in noi, né nella scienza, né nella tecnica né nella politica. La salvezza, quella vera, viene da un'entità che è fuori da noi, un'entità misteriosa, Dio, che guida la storia verso un fine, verso l'unione con lui di tutto l'essere».

Sia la riflessione sui fatti di questi mesi, sia la millenaria riflessione teologica, sottolineano insomma la nostra fragilità. Fragilità che l'Occidente del benessere ha tentato in tutti i modi di rimuovere, sia con i miti del consumo e del virtuale, sia con le narrazioni "alternative" dei populismi e delle fake news. «Il mondo virtuale – continua dom Stefano Visintin – crea mondi immaginari che poi si rivelano illusori. Vivendo in queste realtà fittizie ci neghiamo di trovare il vero fondamento, quel Dio che trascende la realtà pur essendo nella realtà. Ma per trovare Dio dobbiamo restare coinvolti nella realtà, non fuggendo nel virtuale». Nel virtuale non perdiamo solo Dio, ma anche il fratello: «Se non viviamo nel presente ci dimentichiamo anche dell'altro. Anche nei social media, per esempio, non riusciamo a entrare in contatto con la sofferenza, con i bisogni e le necessità di chi ci sta davanti. Per essere empatici dobbiamo riconoscere chi sta fuori di noi».

Tra le propagande e le post-verità abbiamo anche a che fare con «tante



La pandemia ha messo in evidenza quanto siamo fragili, nonostante lo sviluppo delle scienze e delle tecniche. Lo stesso vale per le guerre: ci ricordano che la nostra è una "pace armata" sempre esposta al pericolo

narrazioni differenti, tanti punti di vista palesemente contorti e contrari alla realtà». Per aiutare il prossimo, il povero che si nasconde nelle nostre comunità o i nuovi poveri, che hanno perso tutto fuggendo dalla guerra alle porte dell'Unione Europea in Ucraina, occorre fare i conti con la verità. «Il cammino di fede stesso è un cammino di avvicinamento alla verità, a Dio, allo Spirito che regge e sostiene tutto quanto. È in questo cammino che troviamo la fiducia che possa muovere tutta l'umanità in questa direzione». L'ottimismo della fede si tinge dei colori della promessa di Dio: «La realtà non è lasciata a se stessa – indica l'abate Visintin – ma è guidata».

A noi cristiani spetta il compito di far camminare la speranza sulle nostre gambe: «Giustamente diceva il papa che il nostro compito è di portare avanti prima di tutto la Parola di Gesù». Una Parola che non lascia spazio a mediazioni: «Anche in questo contesto di guerra, sebbene la teologia e la filosofia abbiano sviluppato una teoria della guerra giusta, a noi tocca, come Chiesa, indicare la nostra visione di fede che viene dal Vangelo, per cui la guerra non è mai giusta, essendo tutti gli uomini figli di un unico Padre, fratelli tra di loro, chiamati a cercare e vivere l'unità. Questo messaggio, proposto a tutti gli uomini di buona volontà, può essere di ispirazione a quanti saranno chiamati a prendere decisioni anche in contesti difficili».

MESSAGGIO ISPIRATORE

«Sebbene la teologia e la filosofia abbiano sviluppato una teoria della guerra giusta, a noi tocca, come Chiesa, indicare la nostra visione di fede che viene dal Vangelo, per cui la guerra non è mai giusta, essendo tutti gli uomini figli di un unico Padre, fratelli tra di loro, chiamati a cercare e vivere l'unità. Questo messaggio, proposto a tutti gli uomini di buona volontà, può essere di ispirazione a quanti saranno chiamati a prendere decisioni anche in contesti difficili».

Guardiamo alle complessità attraverso la Pasqua, dove la morte di Cristo porta la vita



Centri di accoglienza della Caritas tra Ucraina e Polonia (foto Caritas italiana).

Sguardo al Signore, sostegno ai fratelli

È la fede che muove il cristiano: la massiccia accoglienza degli ucraini, in questi tempi, ne dà testimonianza

Oltre le piaghe, la rivelazione dell'amore di Dio. Un amore – carità – che si estende ai fratelli. Con Elide Siviero, collaboratrice del Servizio diocesano per il catecumenato di Padova, rileggiamo i giorni che stiamo vivendo, tra guerra e pandemia, alla luce del sesto capitolo dell'*Apocalisse*.

«In questo capitolo – racconta Siviero – si aprono i sigilli e si avverano tutte quelle visioni che ci spaventano tanto». Il primo sigillo che viene aperto fa passare un primo cavaliere, di colore bianco, con una corona che lo identifica come vincitore: «Questo cavaliere rappresenta Cristo. A lui seguono il cavaliere rosso, simbolo della guerra e della violenza, quello nero, simbolo della fame e della carestia, e quello verde, che simboleggia la corruzione della morte e la pestilenza». Immagini luttuose, che però vogliono dire ben altro: «Queste immagini drammatiche sono l'antefatto di una scena meravigliosa: subito dopo, infatti, guardiamo a una moltitudine immensa che canta nella gloria. È la

visione del paradiso».

Visioni del futuro. O forse del presente: «L'*Apocalisse* – spiega Elide Siviero – descrive la situazione in cui l'uomo, nel corso della storia, continua a vivere. Non è infatti la prima volta che ci troviamo di fronte a una guerra o una pandemia. L'uomo è continuamente immerso nelle difficoltà, nelle quali rischia di notare solo il male. Gesù invece ci chiede di alzare lo sguardo verso di lui, di guardare alle complessità sotto la luce pasquale del suo messaggio, cioè che attraverso la morte Cristo ci porta alla vita. E per questo serve fede».

La fede non può che tradursi in carità. «Attraverso il suo legame con Dio – spiega Elide Siviero – il cristiano riesce ad agire in favore dei fratelli. La massiccia accoglienza dei profughi ucraini che sta avvenendo nelle nostre case e nelle nostre comunità in queste ore ne dà testimonianza».

Ma la fede anche anima e dà senso alla nostra speranza: «Il termine ebraico per la parola speranza significa "corda tesa". Io nella speranza

vedo una corda tesa: dall'altra parte c'è Dio, che anche in questa guerra ci fa scoprire la comunione che c'è tra tutti noi. Se finisce male, infatti, va a finire male per tutti, non solo per l'Ucraina».

Un'Ucraina che, insieme alla Russia, il 25 marzo viene consacrata dal papa alla Madonna: «Lo trovo un gesto bellissimo – plaude Elide Siviero – perché Gesù ci invita ad alzare gli occhi e pregare. La consacrazione a Maria è una richiesta di aiuto a Dio, una preghiera che assieme al digiuno e all'elemosina, che vuol dire soccorrere i poveri che arrivano, può diventare fruttuosa anche per noi. Nel momento in cui assimiliamo queste dinamiche, cresce la statura del nostro essere cristiani e ne traiamo beneficio».

Il bene che nasce dal male: «L'ondata di carità che scaturisce da questa guerra rispecchia il capitolo 25 del Vangelo di Matteo: «Qualunque cosa avete fatto ai miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me». È consolante sapere che il Signore considera fatto a sé tutto ciò che noi facciamo per amore».

CONSACRAZIONE

Venerdì 25 marzo, durante la celebrazione della Penitenza che presiede alle 17 a San Pietro, papa Francesco consacra all'Immacolato Cuore di Maria la Russia e l'Ucraina. Lo stesso atto, lo stesso giorno, viene compiuto a Fatima dal cardinale Konrad Krajewski, inviato dal papa.

Profughi ucraini

Accoglienza: indicazioni per le parrocchie che hanno spazi a disposizione

Sono in continua evoluzione le indicazioni alle parrocchie

in merito alla possibilità di offrire spazi per l'accoglienza dei profughi ucraini in fuga dalla guerra.

Caritas diocesana ha inviato nei giorni scorsi ai parroci una nota in cui sottolinea le modalità della possibile accoglienza, fermo restando che gli scenari possono sempre cambiare in base alle disposizioni del Governo e le scelte delle prefetture.

Il punto centrale della nota è l'invito alle parrocchie che intendono accogliere profughi ad annunciare la propria disponibilità direttamente a Caritas Padova, chiamando la segreteria al numero 049-8771722 (dal lunedì al venerdì 9.30-12.30). Sarà la Caritas, sempre in stretto contatto con la Prefettura, a segnalare la struttura o a mettere in contatto la parrocchia con qualche cooperativa.

Saranno infatti le cooperative a stipulare un contatto per l'uso dei locali con la parrocchia – dopo l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano – e sarà sempre la cooperativa a gestire l'accoglienza, ad adeguare, curare e restituire i locali, ad avvisare il sindaco locale dell'avvio dell'accoglienza. La parrocchia, dal canto suo, tramite la Caritas parrocchiale si attiverà per creare la rete di prossimità e per offrire spazi informali di integrazione, monitorando al contempo l'intera accoglienza «affinché la cooperativa mantenga gli impegni presi e sia efficace nell'accompagnamento delle persone accolte».

Per le parrocchie, infine, che in modo autonomo stanno già accogliendo persone provenienti dall'Ucraina, si ricordano gli adempimenti quali la dichiarazione d'ospitalità, la segnalazione in questura, le procedure sanitarie e la formalizzazione dell'accoglienza contattando l'ufficio amministrativo della Diocesi ([economia@diocesipadova.it](mailto:econom@diocesipadova.it)).

Per i privati, infine, si invita sempre a fare riferimento ad associazioni e cooperative, sconsigliando per il momento accoglienze in regime di convivenza.



L'ondata di carità che scaturisce da questa guerra rispecchia le parole di Gesù «Qualunque cosa avete fatto ai miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me»